

Gli autori
di «Chi l'ha visto?» presentano la nuova puntata spiegando ragioni e obiettivi della trasmissione aperta da un caso clamoroso

Nei cinema
«Mery per sempre», il nuovo film di Marco Risi ispirato ad una storia vera
Michele Placido maestro in un carcere minorile

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Inquieto Romanò

È scomparso a 69 anni un protagonista della vita culturale del nostro paese Cattolico, partigiano, scrittore: dall'Officina alla nascita della Rai

FOLCO PORTINARI



Angelo Romanò (a destra) e Roberto Roversi ai tempi di «Officina»

«Sensibilità e rigore»

ROMA. I funerali di Angelo Romanò si svolgeranno stamane, alle 12, nella chiesa di S. Rocco, a due passi dalla Rai, nella quale ha lavorato dal 1951 al 1976. Sposato, con due figlie, Angelo Romanò era nato nel 1929 a Manzano Comense, partecipò alla resistenza con il gruppo L'uomo, il fianco di padre Achille Occhetto - come uomo di fine sensibilità di fine cultura e di intrinseca moralità. Il presidente della Rai, Manca, ricorda l'amico affettuoso il suo contributo decisivo al rinnovamento della tv pubblica. «La Rai - ha dichiarato il direttore generale, Agnes - sente profondamente questo lutto. Perdo un amico. Se la Rai può ormai vantare una lunga tradizione di alta qualità lo si deve anche all'insegnamento di Angelo Romanò». «In anni bui - rammenta Giampaolo Cresci, amministratore della Sacs - convulse Felli, Rosellini, i fratelli Tavani a lavorare per la tv

diede impulso a una produzione prestigiosa da Teatro in chiesetta a Diario di un maestro, dal Mosè con Bert Lancaster all'Enide e San doka, sino al ciclo di Canzonissime. Nel 1976 e nel 1979 Romanò fu eletto senatore nelle liste della Sinistra indipendente. «Lo ricorderò sempre - ha telegrafato alla famiglia Achille Occhetto - come uomo di fine sensibilità di fine cultura e di intrinseca moralità». Il presidente della Rai, Manca, ricorda l'amico affettuoso il suo contributo decisivo al rinnovamento della tv pubblica. «La Rai - ha dichiarato il direttore generale, Agnes - sente profondamente questo lutto. Perdo un amico. Se la Rai può ormai vantare una lunga tradizione di alta qualità lo si deve anche all'insegnamento di Angelo Romanò». «In anni bui - rammenta Giampaolo Cresci, amministratore della Sacs - convulse Felli, Rosellini, i fratelli Tavani a lavorare per la tv

È vero, al di là dei rapporti personali e privati, Angelo Romanò fu innanzi tutto un intellettuale. Organico, mi vien da aggiungere, pensando alla consistenza così concreta della sua intelligenza applicativa, quasi funzionale, oltre che allo svolgimento della sua carriera.

Sarebbe un po' troppo sbrigativo ricominciare alla categoria della «lombardità», a quella linea e a quella tradizione storica (quella linea che passa da Parni, brianzolo come lui, a Verri a Manzoni più fino a Rebora e a Sereni), benché Romanò vi appartenga a pieno diritto non per ragioni anagrafiche ma per qualità caratteriali, appunto. Per formazione, come sta a dimostrare il suo cursus.

Aveva incominciato come docente all'Università Cattolica di Milano e il suo primo libro fu un Silvano Pellico, nel '49 Pellico voleva dire il Conciatore, voleva dire la grande crisi di una civiltà e di una società che si trovano a dover fare i conti, e a pagarli, con la grande trasformazione economica in atto in Europa tra XVII e XIX secolo. Un bell'esempio, trasferibile a più recenti crisi, e che messo lassù in cima ai suoi lavori diventa facilmente quasi il segno di una predestinazione. Mentre era solo il segno di un interesse (il rapporto tra letteratura e cultura, da una parte e mondo reale, economicamente reale, dall'altra), che ne connoterà anche l'inquieto e critica religiosa. Era un tema ricorrente con quel riferimento preciso al Conciatore (con le sue differenze dall'anticostrutturalismo) e alle svolte democratiche, nei nostri discorsi. «Mi vien voglia di tornarmi su, perché quello è un momento nodale per la nostra storia successiva, e pure affascinante».

Sono tracce, sono indizi, ma tutti convergono a disegnare una professionalità non remissiva e a collocarla in un punto ben preciso della nostra cultura del dopoguerra. Per esempio è sintomatica la scelta di abbandonare, all'inizio degli anni Cinquanta, il percorso accademico e la scuola per entrare in una atti-

La Rai l'ha difesa seguendo rigorosamente il filo di una coerenza che ha attraversato tutto il suo rapporto con essa. L'ha difesa lavorando, creando per ventisei anni e poi da consigliere d'amministrazione e da politico speciale come lui era.

Romanò è stato una parte importante della storia della Rai e dell'industria culturale italiana. Era un intellettuale raffinato un critico letterario colto e attento ma era anche, un «moderno» uomo di cultura capace di rintracciare quel difficile equilibrio tra la ricerca la creazione la qualità e la sensibilità umile e forte per le domande e le attese della gente del pubblico. Non aveva nessuno snobismo nei confronti della «cultura di massa» e al tempo stesso, lo muoveva una costante preoccupazione per il livello la qualità dei programmi televisivi proprio in ragione del fatto che essi arrivavano silenziosamente e privamente, nelle case di milioni di italiani, di una platea che Romanò considerava non di «consumatori» ma di cittadini.

Ricordo, anche recente-

niente che non fosse ispirato da una intima coerenza, nella vita politica e nel tratto personale. Romanò era un uomo elegante fornito di gusto e senso dell'umorismo, curioso e affettuoso. Dietro i suoi occhi azzurri, i suoi modi gentili e era proprio quello che si vedeva quella sincerità quel onestà intellettuale, quel disinteresse, quella disponibilità che hanno segnato il lavoro e l'esistenza di questo uomo.

Ricordo ancora il giorno e il luogo in cui, diversi anni fa, gli proponemmo di entrare nel consiglio di amministrazione della Rai. Ricordo le sue obiezioni cortesi, la sua riflessione e poi la decisione positiva. Ricordo con quale signorilità Romanò attese i lunghi anni di rinvii che impedirono la nomina del consiglio. Ricordo con quanta passione e generosità ha lavorato a fianco degli altri compagni del consiglio. Ricordo con grande tenerezza le raccomandazioni affettuose che mi faceva di non stancarmi e non lavorare troppo. Era un uomo gentile e intelligente, un uomo importante. Così lo ricordiamo ora che non è più con noi.

niente che non fosse ispirato da una intima coerenza, nella vita politica e nel tratto personale. Romanò era un uomo elegante fornito di gusto e senso dell'umorismo, curioso e affettuoso. Dietro i suoi occhi azzurri, i suoi modi gentili e era proprio quello che si vedeva quella sincerità quel onestà intellettuale, quel disinteresse, quella disponibilità che hanno segnato il lavoro e l'esistenza di questo uomo.

Ricordo ancora il giorno e il luogo in cui, diversi anni fa, gli proponemmo di entrare nel consiglio di amministrazione della Rai. Ricordo le sue obiezioni cortesi, la sua riflessione e poi la decisione positiva. Ricordo con quale signorilità Romanò attese i lunghi anni di rinvii che impedirono la nomina del consiglio. Ricordo con quanta passione e generosità ha lavorato a fianco degli altri compagni del consiglio. Ricordo con grande tenerezza le raccomandazioni affettuose che mi faceva di non stancarmi e non lavorare troppo. Era un uomo gentile e intelligente, un uomo importante. Così lo ricordiamo ora che non è più con noi.

Parla la poetessa Ratusinksaja Irina, ancora dissidente

GIOVANNA SPENDEL

Irina Ratusinskaja, autrice di un libro dal titolo «Grigio è il colore della speranza», pubblicato da Rizzoli, tradotta da Luciana Montagnani, è in questi giorni a Milano, ospite dell'editore. Il libro è stato tradotto in 14 paesi, e si è piazzato in Svezia e in Finlandia al primo posto tra i bestseller e in Inghilterra al terzo posto, anche se Irina stessa definisce questo libro «inattuale». Ma perché inattuale? Siamo nel momento della glasnost e le vicende narrate in questo libro vengono considerate dal lettore occidentale ormai come residui del passato, in contrapposizione a ciò che siamo abituati a leggere sull'Unione Sovietica di oggi.

Irina è stata condannata per tre anni in Siberia, come lei, altri sette anni di lager a regime duro, cioè ai lavori forzati a Barashevo in Mordovia, di questi ne ha scontati quattro. Josif Brodskij, nell'introduzione alle sue poesie, dice: «Nascondere in Finlandia il tuo sbarco è come rompere l'orologio, è una falsificazione del tempo giacché il metro poetico altro non è che tempo riorganizzato».

Aspetto mi viene incontro, alta, un volto di bambina scintillata, un sorriso vagamente timido, forse stanco. Si comincia a parlare del libro e nel discorso interviene anche Igor, il marito uno dei personaggi sempre presenti nello spazio immaginario del suo libro.

Con stupore apprendo che è stato scritto in Italia, subito dopo la loro partenza dall'Unione Sovietica, in un appartamento vicino a Genova, con la vista sul mare, in sole settimana. Ma il libro è una raccolta di fatti esisteva già prima, era nato su sottili fogli di carta velina che con ingegnosi espedienti hanno lasciato il lager, come del resto le poesie.

Una lontana origine polacca, una storia movimentata, il bisnonno è stato deportato dai russi in Siberia dopo la fallita rivolta del 1863, la moglie lascia ogni cosa e lo segue. Dopo la Siberia si stabiliscono a Odessa, perché non è più possibile tornare in Polonia. I nonni di Irina parlano ancora il polacco in casa, mentre i genitori, nell'atmosfera post-staliniana lo considerano pericoloso. Ma Irina in prigione, quasi per una ironia della sorte, trova ben sedici volumi di classici polacchi: un'occasione che certamente non si lascia sfuggire per recuperare le origini culturali della famiglia che dopo tutto, possiede già una tradizione di opposizione al potere, duramente pagata sulla propria pelle.

Perché tanta attenzione per il passato? Il passato è ancora presente - mi risponde - le ragioni politiche esistono i lager non sono vuoti, la gente viene ancora arrestata senza un processo regolare. Accanto all'amnistia. Per essere graziosi - soggiunge Irina - bisogna essere colpevoli, ma come si può diventare colpevoli senza un processo? La perestrojka deve fare ancora molta strada, non ha ancora vinto. È obbligo la domanda sui motivi del suo arresto, perché proprio lei e non suo marito politicamente più compromesso. Dal Kgb ero forse ritenuta un'anello più debole, quella che avrebbe ceduto per prima. Il carcere in tono sicuro, non si alza una punta di fierezza - forse li ingannava il mio grigio aspetto, ma durante i

«Restaurato» il concerto per violino di Mendelssohn



La caparbia del violinista italiano Alberto Bianchi (nella foto) ha permesso di ritrovare lo spartito originale del concerto per violino e orchestra opera 64 di Mendelssohn. Fino all'ultima guerra conservato in una biblioteca di Berlino, ma mai studiato dai musicologi, il manoscritto era poi sparito. Dopo intense ricerche a Lipsia e a Vienna Bianchi l'ha ritrovato a Cracovia dove, non catalogato, era stato portato in pieno conflitto assieme ad altri rari documenti. Vi sarebbero sostanziali differenze con la versione del concerto attualmente eseguita. «Intere serie di battute - ha sostenuto Bianchi nel corso di una conferenza stampa a Londra - erano andate perdute. In particolare il primo tempo, l'Allegro con fuoco, è ora molto più bello». Stasera prima esecuzione mondiale alla Royal Festival Hall di Londra.

Il favoloso tesoro di Sipan presto alla luce

Questa volta gli archeologi faranno prima dei predatori. A Sipan, cittadina ai piedi delle Ande, c'è grande fermento. Dopo che nell'87 fu individuata e aperta la tomba di un sacerdote-guerriero della cultura Moche (dal 100 al 700 d.C.) nella quale erano conservati un incredibile diadema d'oro a forma di mezzaluna, grandi bracciali d'oro e deliziosi orecchini di turchese, la spedizione guidata da Walter Alva avrebbe ora individuato niente meno che la sepoltura della famiglia reale. Il monticello di mattoni cotti al sole sembra intatto. Presto verrà aperto e la tomba con tutti i suoi segreti («forse la più ricca del mondo», sostiene Alva) riportata alla luce. La cultura e l'arte Moche, una civiltà di sacerdoti-guerrieri ancora poco studiata, è pari allo splendore di quella Maya.

Chi salverà la necropoli etrusca di Sovana?

L'importante necropoli etrusca di Sovana (comprende fra l'altro due tombe famosissime come L'Ulberando e Il Sileno), rischia un inimmaginabile degrado. Da anni amministratori locali e associazioni culturali hanno segnalato l'urgenza di un lavoro di recupero e di protezione, il rubricato dell'87, per altro, è stato catastrofico. Nei giorni scorsi il sindaco di Pitigliano ha inviato un nuovo appello al ministro Bonoanno. La Sovintendenza archeologica della Toscana, pur riconoscendo la gravità della situazione, non ha i soldi per fronteggiarla. Finora però dal ministero non è arrivata alcuna risposta.

Fondi Usa per la chiesa medievale di Viscliano

La chiesa medievale di Santa Prudenza nella frazione Viscliano di Narni verrà restaurata con i soldi dell'americana World Monuments Fund. È la prima volta che l'organizzazione Usa finanzia un progetto per il recupero di un centro d'arte minore. La chiesa costruita nell'XI secolo con materiale recuperato dalle ville romane della zona, conserva anche numerosi affreschi del Due-Trecento. Saranno proprio gli affreschi i primi destinatari dei finanziamenti.

Saccheggiato il museo di Rio de Janeiro

Un Dall (1 due balconi), un Matusse (Giardino del Lussemburgo), numerose tele dei brasiliani Candido Portinari e Eiseio Visconti, due cavalli in ceramica della dinastia Tang, oggetti antichi in oro e in argento. Questo il bottino, valutato nell'ordine di 10 miliardi di dollari, messo a segno da una banda di ladri nel museo Chacara do Ceu di Rio de Janeiro. La polizia ha affermato che si tratta di un colpo da specialisti.

Di nuovo al suo posto il Leonardo danneggiato

Il disegno di Leonardo da Vinci, lo studio a grandezza naturale della Vergine e il Bambino con Sant'Anna e San Giovanni Battista, è tornato al suo posto alla National Gallery di Londra. Danneggiato il 17 luglio del 1987 da un colpo di pistola, il restauro del cartone è stato recentemente ultimato. I danni sono stati brillantemente riparati e il Leonardo - a detta degli esperti - ha recuperato la sua originaria bellezza.

ALBERTO CORTESE

L'intellettuale che inventò la tv

WALTER VELTRONI

L'ultima volta che ho visto Angelo gli ho fatto i complimenti per il bell'articolo del 25 aprile aveva scritto sull'«Unità». Era un intervento rigoroso e deciso sulle origini del caos televisivo italiano, una consapevole analisi degli effetti negativi prodotti dall'incapacità di decidere.

Con il suo stile misurato Romanò avvertiva come il prevalere degli interessi particolari su quelli collettivi nazionali rischiava di alterare profondamente senza che sia detto le regole del gioco democratico. Angelo in quell'articolo, come negli altri scritti in questi anni aveva denunciato il clima pesante i condizionamenti i tentativi di imporre dall'esterno vincoli eccessivi al servizio pubblico mentre i privati si muovevano liberi e protetti. Romanò difendeva con passione le ragioni fondanti la stessa esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo gli elementi di distinzione dal modello della tv commerciale e risaltava in ciò, alle origini delle esperienze della televisione la via europea, quella americana. Ma Romanò, in verità ha difeso fino all'ultimo anche la «sua» azienda

La Rai l'ha difesa seguendo rigorosamente il filo di una coerenza che ha attraversato tutto il suo rapporto con essa. L'ha difesa lavorando, creando per ventisei anni e poi da consigliere d'amministrazione e da politico speciale come lui era.

Romanò è stato una parte importante della storia della Rai e dell'industria culturale italiana. Era un intellettuale raffinato un critico letterario colto e attento ma era anche, un «moderno» uomo di cultura capace di rintracciare quel difficile equilibrio tra la ricerca la creazione la qualità e la sensibilità umile e forte per le domande e le attese della gente del pubblico. Non aveva nessuno snobismo nei confronti della «cultura di massa» e al tempo stesso, lo muoveva una costante preoccupazione per il livello la qualità dei programmi televisivi proprio in ragione del fatto che essi arrivavano silenziosamente e privamente, nelle case di milioni di italiani, di una platea che Romanò considerava non di «consumatori» ma di cittadini.

Ricordo, anche recente-

niente che non fosse ispirato da una intima coerenza, nella vita politica e nel tratto personale. Romanò era un uomo elegante fornito di gusto e senso dell'umorismo, curioso e affettuoso. Dietro i suoi occhi azzurri, i suoi modi gentili e era proprio quello che si vedeva quella sincerità quel onestà intellettuale, quel disinteresse, quella disponibilità che hanno segnato il lavoro e l'esistenza di questo uomo.

Ricordo ancora il giorno e il luogo in cui, diversi anni fa, gli proponemmo di entrare nel consiglio di amministrazione della Rai. Ricordo le sue obiezioni cortesi, la sua riflessione e poi la decisione positiva. Ricordo con quale signorilità Romanò attese i lunghi anni di rinvii che impedirono la nomina del consiglio. Ricordo con quanta passione e generosità ha lavorato a fianco degli altri compagni del consiglio. Ricordo con grande tenerezza le raccomandazioni affettuose che mi faceva di non stancarmi e non lavorare troppo. Era un uomo gentile e intelligente, un uomo importante. Così lo ricordiamo ora che non è più con noi.

niente che non fosse ispirato da una intima coerenza, nella vita politica e nel tratto personale. Romanò era un uomo elegante fornito di gusto e senso dell'umorismo, curioso e affettuoso. Dietro i suoi occhi azzurri, i suoi modi gentili e era proprio quello che si vedeva quella sincerità quel onestà intellettuale, quel disinteresse, quella disponibilità che hanno segnato il lavoro e l'esistenza di questo uomo.

Ricordo ancora il giorno e il luogo in cui, diversi anni fa, gli proponemmo di entrare nel consiglio di amministrazione della Rai. Ricordo le sue obiezioni cortesi, la sua riflessione e poi la decisione positiva. Ricordo con quale signorilità Romanò attese i lunghi anni di rinvii che impedirono la nomina del consiglio. Ricordo con quanta passione e generosità ha lavorato a fianco degli altri compagni del consiglio. Ricordo con grande tenerezza le raccomandazioni affettuose che mi faceva di non stancarmi e non lavorare troppo. Era un uomo gentile e intelligente, un uomo importante. Così lo ricordiamo ora che non è più con noi.

niente che non fosse ispirato da una intima coerenza, nella vita politica e nel tratto personale. Romanò era un uomo elegante fornito di gusto e senso dell'umorismo, curioso e affettuoso. Dietro i suoi occhi azzurri, i suoi modi gentili e era proprio quello che si vedeva quella sincerità quel onestà intellettuale, quel disinteresse, quella disponibilità che hanno segnato il lavoro e l'esistenza di questo uomo.

Ricordo ancora il giorno e il luogo in cui, diversi anni fa, gli proponemmo di entrare nel consiglio di amministrazione della Rai. Ricordo le sue obiezioni cortesi, la sua riflessione e poi la decisione positiva. Ricordo con quale signorilità Romanò attese i lunghi anni di rinvii che impedirono la nomina del consiglio. Ricordo con quanta passione e generosità ha lavorato a fianco degli altri compagni del consiglio. Ricordo con grande tenerezza le raccomandazioni affettuose che mi faceva di non stancarmi e non lavorare troppo. Era un uomo gentile e intelligente, un uomo importante. Così lo ricordiamo ora che non è più con noi.

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

كو فية

dal 3 al 14 maggio tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 18,30 - chiuso il lunedì.
MANICA LUNGA della BIBLIOTECA CLASSENSE - via Baccalini 3 - RAVENNA - organizzata da Arcl Ravenna - con il patrocinio del Comune di Ravenna e in collaborazione con la CELCOOP.

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
Informazioni 081/632728-635767

abbonatevi a **I'Unità**